

«TRACCE D'ESPERIENZA CRISTIANA»

4. L'esistenza cristiana

di Luigi Giussani*

VOCAZIONE

Solo nella chiarezza e nella sicurezza l'uomo trova l'energia per l'azione.

L'avvenimento dello Spirito ha travolto la pusillanimità degli apostoli, e ha suscitato l'avventura più intensa, coraggiosa e dinamica che la storia dello spirito umano conosca.

«Tu solo, Signore, mi dai sicurezza.»⁵⁷ La scoperta di Cristo come centro di tutto elimina la paura e fa sentire all'uomo una capacità di contatto dominante con tutto: «Omnia vestra sunt, vos autem Christi, Christus autem Dei».⁵⁸

Più precisamente questa nuova cultura obbliga a una concezione densissima della vita, come una attività senza sosta e una responsabilità senza scappatoia. Tale attività è un vero «servizio» d'ogni istante, d'ogni parola («Sia che mangiate, sia che beviate...»):⁵⁹ servizio al *regno*, cioè a quel disegno del cosmo per cui Cristo è capo d'ogni realtà. L'esistenza di ognuno ha un senso – cioè è veramente – solo in quanto è una funzione del Suo regno.

Una funzione prevista dall'Ideale stesso che ha stabilito la trama misteriosa di tutto: e ogni *coscienza* è tale proprio in quanto s'accorge di essere destinata a un compito, e questa consapevolezza è l'incontro fra Dio e il singolo uomo, l'avvenimento della *vocazione*.

Il luogo dove quell'incontro avviene in modo completo è Cristo: la vocazione di ogni uomo è un avvenimento che accade nell'ambito della realtà personale e misteriosa di Cristo: «Siete stati chiamati in Cristo Gesù...».⁶⁰

Accorgersi della propria vocazione, impostare la vita seguendone il richiamo, concepire l'esistenza come un servizio al tutto: ecco l'impegno vitale del proprio essere cui lucidamente obbliga lo Spirito di Cristo, dando la forza per incominciare, e per essere fedeli.

La concezione moderna della vita mai si dimostra così lontana dallo Spirito di Cristo come in questo punto. Il criterio con cui la mentalità di oggi abitua a guardare l'avvenire fa centro il tornaconto, o il gusto, o la facilità dell'individuo. La strada da scegliere, la persona da amare, la professione da svolgere, la facoltà cui iscriversi, tutto è determinato così da erigere a criterio assoluto l'utilità particolare del singolo. E ciò appare talmente ovvio e scontato che il capovolgimento del richiamo sembra, anche a troppi galantuomini, una sfida al buon senso, una infatuazione, una esagerazione. Sono accuse ripetute anche da educatori che si sentono cristiani, o da genitori peraltro preoccupati della buona riuscita umana dei figli. I giudizi nelle situazioni private e pubbliche, i consigli per ben vivere, gli ammonimenti o i rimproveri, tutto è detto da un punto di vista da cui è totalmente assente la devozione al tutto e la preoccupazione del regno, ed esiliata la realtà di Cristo. «Che cosa il tutto potrà darmi? Come ottenere il più possibile vantaggio dal tutto?»: questi sono i »

⁵⁷ Cfr. Sal 23 (22),4.

⁵⁸ *Vulgata*, 1 Cor 3,22-23.

⁵⁹ 1Cor 10,31.

⁶⁰ Cfr. 1 Cor 1,9.

* «Tracce d'esperienza cristiana» in *Il cammino al vero è un'esperienza*, BUR, Mi 2006, pp. 119-125.

» criteri immanenti della saggezza più diffusa e del buon senso più riconosciuto.

Invece la mentalità cristiana travolge quelle domande, le contraddice, le mortifica, e rende gigante proprio l'imperativo opposto: «Come io potrò donarmi con quel che sono, servire di più al tutto, al regno, a Cristo?». Questo è l'unico criterio educativo della personalità umana come l'ha redenta la luce e la forza dello Spirito di Cristo.

La prima giovinezza è la stagione unica ove possono *facilmente* e sicuramente svilupparsi la sincerità lucida e comprensiva e la magnanimità tenace che richiede la concezione cristiana della propria esistenza.

La profonda disponibilità di tutta la propria vita nel servizio al tutto è di estrema importanza proprio anche per comprendere *quale* sia la funzione che si è chiamati a svolgere, *quale sia la personale vocazione*. Ciò che dovrò fare, ciò che devo essere, la mia vocazione, non mi si presenta normalmente come un comando preciso ma piuttosto come un suggerimento, un invito. La vocazione, che è il significato della mia vita, mi si presenta più come possibilità intravista che come ineluttabilità inequivocabile. Anzi, questo è tanto più vero quanto più è fondamentale e importante il compito da realizzare. La coscienza, nel suo aspetto più puro e suggestivo, è il suggerimento più discreto: è l'ispirazione. Così la mia statura personale io la decido aderendo positivamente a delle possibilità delicatissime.

CARITÀ

L'accettazione della vita come vocazione, come funzione del Tutto, definisce l'esistenza come un profondo destino a *condividere* la Realtà da cui originalmente si nasce e da cui continuamente si dipende; un profondo destino a *parteciparvi*, accettandola e offrendosi a essa, come alla volontà di Dio, come al suo regno. L'accettazione della vita come vocazione impegna l'esistenza come *carità*.

Raccogliamo alle origini della nuova umanità redenta dallo Spirito di Cristo i paradigmi più eccezionali per la ricchezza e la semplicità dell'amore: «Ut sint consummati in unum».⁶¹

«Essi allora fecero di nuovo chiamare gli apostoli. Dopo averli fatti battere con le verghe, proibirono loro di parlare ancora di Gesù, e li rimisero in libertà. Quelli – gli apostoli – se ne andarono dal Sinedrio tutti contenti di essere stati degni di oltraggio a causa del suo nome. E ogni giorno, al tempio e nelle case, non smettevano di annunciare la buona novella del Signore Gesù.»⁶²

«Fratelli, nessuno mi deve credere pazzo; o, se volete, trattatemi pure da pazzo, ma lasciate che a mia volta vi parli di me stesso. Essi – i miei nemici – sono ebrei? Anch'io. Israeliti? Anch'io. Discendenza di Abramo? Anch'io. Sono ministri di Cristo? – parlo da stolto – Io più di loro. Molto di più; nelle copiose fatiche, nelle molte prigioni, nelle innumerevoli percosse ricevute. Più d'una volta fui vicino a morire. Cinque volte ho ricevuto dai giudei i quaranta colpi meno uno; tre volte fui flagellato; una volta preso a sassate; naufragai tre volte. Mi è capitato di passare una notte e un giorno in mare aperto. Ho fatto moltissimi viaggi, fra i pericoli dei fiumi, i pericoli dei briganti, le minacce dei miei compatrioti e quelle dei pagani, i pericoli della città e quelli del deserto, i pericoli del mare, i pericoli dei falsi fratelli. Fatica e stanchezza, veglie frequenti, fame e sete, molti digiuni, freddo e nudità. E senza parlare del resto, il mio assillo quotidiano, cioè, che è la preoccupazione per tutte le Chiese: chi è stato debole, ed io non lo fui con lui? Chi è caduto, senza che un fuoco non mi bruciasse? Se debbo vantarmi, è dei miei dolori che mi vanterò. Il Dio e Padre del Signore »

⁶¹ *Vulgata*, Gv 17,23.

⁶² At 5,40-42.

» nostro Gesù – sia benedetto in eterno – sa che non dico menzogna. A Damasco, l'etrarca del re Areta faceva sorvegliare la città per potersi impadronire di me, e fu da una finestra, in una cesta di vimini, che mi si calò lungo le mura, e così io potei sfuggirlo». ⁶³

I primi apostoli hanno veramente *seguito* il Maestro che descriveva la sua anima nella parabola del buon pastore, ove la carità rivela tutta la sua esigenza di iniziativa, creatività e vigore. ⁶⁴

UNIVERSALITÀ

La natura stessa dell'azione cristiana, cioè il condividere, ne indica con perentorietà l'ambito, che è illimitato; impegnarsi in una genuina esperienza di carità significa spalancarsi all'universo. Ogni confine imposto dall'interno all'ampiezza della nostra esistenza mortifica l'amore; esso, l'amore, non è infatti un gusto, né un calcolo, e neppure un nostro intelligente disegno; esso è un'umile adesione all'essere così come ci si offre.

Per questo, caratteristica essenziale e verifica definitiva dell'esistenza cristiana è la sua illimitata apertura, cioè la sua *universalità*.

Anche un impegno autenticamente umano è giocoforza che si protenda verso tutti, perché l'umanità appartiene inevitabilmente a tutti; e una attenzione alla propria esperienza umana non è vera se si appartiene – magari inconsapevolmente – dalla esperienza di tutti. Però la chiarezza di una prospettiva universale e l'energia per perseguirla concretamente sono più un dono che una conquista, più un incontro che una genialità personale. Sono il frutto dello Spirito.

Allora si capisce perché il primo gesto degli apostoli dopo la Pentecoste – il discorso di Pietro agli ebrei – testimoni in modo così inequivocabile e anche clamoroso la dedizione a un ideale senza confini.

Appena il comando del Signore: «Andate e predicate a tutte le genti» ⁶⁵ divenne, per il dono dello Spirito, travolgente e concreta realtà, la Chiesa conobbe l'avvenimento della maturità: perché si esce dall'infanzia e ci si sente adulti solo incamminandosi verso l'universale.

È l'avverarsi di un gesto decisamente umano, di un lavoro fecondo perché finalmente restituito alle sue originali dimensioni.

Nessuna esistenza cristiana è tale se non ripete questa chiara apertura all'universo. Tale apertura non si realizza tanto nell'impossibile disprezzo o nel disumano disinteresse del particolare; ma piuttosto nel modo con cui il particolare è vissuto. Famiglia o amicizia, classe o scuola, studio o professione possono di volta in volta diventare oggetto di severo impegno e di genuina dedizione; ma *il motivo dell'impegno* deve trascendere tutti i voti e tutti i nomi, non si deve fare attaccare a nessuna particolarità, neppure se fosse altissima. Chiunque può trovare facilmente il gusto o le ragioni per occuparsi del breve ambito che lo circonda; ma ogni scelta che non ha altri motivi al di fuori di se stessa non è che un egoismo dilatato, un sentimentalismo ingiusto. Purtroppo il costume odierno afferma eloquentemente, anche nella altisonante menzogna dei suoi conclamati universalismi, la incapacità di superare una prospettiva comunque limitata; incapacità che diviene presto impossibilità di essere fedeli al particolare, così sperimentato angusto e meschino come una prigionia.

Al contrario, la sicura libertà di una esistenza cristiana, il suo vigile distacco da ogni »

⁶³ 2 Cor 11,16.22-33.

⁶⁴ Cfr. Mt 18,12-14; Lc 15,4-6; Gv 10,11.

⁶⁵ Mt 28,19.

» particolarismo, la decisa prontezza a ogni autentica novità costituiscono da sole una sicura promessa, una profezia dell'avvento del regno:

«Oracolo del Signore Iddio:
Ecco, stanno per venire dei giorni
nei quali manderò la mia fame sopra la terra:
non una fame di pane, non una sete d'acqua,
ma fame e sete di udire la parola di Dio.
Ed essi andranno errando da un mare all'altro,
e dal Settentrione all'Oriente;
e andranno qua e là cercando la parola di Dio,
e non la troveranno.
In quei giorni saranno sfiniti per la sete
le fanciulle e i giovani». ⁶⁶

Ricordiamo che è possibile inviare domande e testimonianze al sito
<http://eventi.comunioneliberazione.org/gscontributi/>

⁶⁶ Am 8,11-13.